

Chi paga il prezzo della sicurezza?

Il monouso ci ha salvato la vita. Guanti mascherine, camici impermeabili, cuffie e calzari sono stati i presidi indispensabili nei primi mesi della lotta al coronavirus. Indispensabili ancorchè frequentemente inarrivabili. In tutta la nazione i medici si sono organizzati nelle maniere più disparate per ottenere forniture minime per affrontare i giorni più neri della pandemia. Accanto alla strenua ricerca dei dispositivi monouso è partita la caccia all'alcol etilico e al gel disinfettante per le mani. La lotta al virus è stata vissuta anche con ore di ricerche, in rete o nei negozi, di prodotti chimici per la disinfezione dei luoghi e personale.

Ancora oggi la reperibilità di materiali come guanti monouso e alcol è assolutamente limitata e comporta dei costi esorbitanti. Non siamo nella posizione di capire le motivazioni del mercato e tanto meno possiamo sperare che quest'ultimo si adatti alle esigenze del personale medico sul territorio. Anzi, sempre di più percepiamo come verosimile il timore che la disponibilità di materiale monouso e sostanze disinfettanti non migliorerà. Anche perchè i medici sul territorio non hanno bisogno di forniture spot, bensì di forniture periodiche calibrate sulle necessità e sulle eventuali riprese locali della circolazione del Sars-CoV-2.

Nell'immediato il problema più grosso è la carenza di guanti monouso. Con l'esplosione della pandemia questi articoli sono diventati ricercatissimi in tutto il mondo (la domanda a livello mondiale di guanti e dpi è cresciuta di oltre il 500%) e le richieste ai paesi asiatici che li esportano sono arrivate al limite delle capacità produttive delle aziende. La competizione per ottenerli (alla quale partecipano governi di nazioni ben più ricche e potenti della nostra, Stati Uniti in testa) ormai è esasperata in tutto il mondo, e in Italia questo prodotto di scarsa reperibilità viene usato largamente anche fuori dagli ambiti sanitari, nelle industrie di ogni genere, negli esercizi commerciali, nella sanificazione e nell'antinfortunistica.

E ammettendo anche che ogni medico del territorio possa avere a disposizione adeguate quantità di materiale monouso, a carico di chi sarebbe l'acquisto? vale a dire "chi paga?" e ammesso che Enti nazionali o regionali si facciano carico dei costi di fornitura, a chi spetterebbe lo smaltimento?

Non si è ancora esaurito l'eco delle parole di Greta Thunberg e lo sforzo di tanta parte del mondo di orientare le scelte verso la sostenibilità per il pianeta, eppure oggi si apre un altro fronte di battaglia.

La maggior parte delle mascherine chirurgiche viene smaltita dopo un solo utilizzo, finendo nel cestino della spazzatura, ai lati delle strade ed eventualmente anche trasportata dalla marea sulle coste. Nonostante possano essere realizzate con materiale riciclabile, la possibile contaminazione con saliva o secrezioni nasali rende difficile il riciclaggio delle mascherine. E anche lo smaltimento di tutto il monouso sanitario è complesso, costoso e difficilmente sostenibile.

Per finire ritorniamo ai danni che stiamo producendo a noi stessi utilizzando soluzioni acquose di alcol o di ipoclorito di sodio. È necessario pulire le superfici toccate dai pazienti che entrano in ambulatorio, prima dell'ingresso del paziente successivo. Cioè si effettua un'opera di igienizzazione praticamente continua dei nostri ambulatori. Per comodità la maggior parte di noi utilizzano dei nebulizzatori di facile reperibilità in commercio. Naturalmente questo comporta una quota di inalazione i cui effetti sui nostri organi e apparati non sono al momento prevedibili. Allora oggi è il momento di cambiare rotta, cambiamo oggi il modo di pensare la lotta al virus perchè questa lotta possa essere sostenuta a lungo. L'utilizzo esclusivo del monouso non potrà essere il nostro futuro. Diverse aziende hanno già messo in commercio o stanno per farlo, mascherine riutilizzabili, facilmente lavabili e autoclavabili, alcune necessitano di filtro, altre no. Quale tipo di protezione offrono? Le aziende produttrici offrono dei dossier completi, sarebbe necessario esaminarli con una competenza tecnica che certo non possediamo. Ma attendiamo che Organizzazioni nazionali o sopranazionali possano farlo, nel frattempo possiamo sicuramente dire che le maschere riutilizzabili proteggono almeno quanto una mascherina chirurgica e non partecipano al valzer di notizie di costi, di truffe e follie che hanno accompagnato il leit motiv della mascherina chirurgica.

Per quanto riguarda la disinfezione quotidiana delle superfici in ambulatorio invitiamo all'utilizzo di generatori di vapore per uso domestico. Si tratta di piccoli elettrodomestici in grado di produrre vapore ad alta pressione ideali per la disinfezione dei nostri ambulatori.

Non scriviamo per offrire tutte le soluzioni alle problematiche esposte ma solo una esortazione a pensare soluzioni alternative, perchè dove un cervello da solo non basta, tanti cervelli possono fare la differenza.

Da un'osservazione di Tecla Mastronuzzi
SIMG Bari

Conflitto di interessi

Tecla Mastronuzzi dichiara nessun conflitto di interessi.

How to cite this article: Mastronuzzi T. Chi paga il prezzo della sicurezza? Rivista SIMG 2020;27(3):52.

© Copyright by Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie



OPEN ACCESS

L'articolo è open access e divulgato sulla base della licenza CC-BY-NC-ND (Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale). L'articolo può essere usato indicando la menzione di paternità adeguata e la licenza; solo a scopi non commerciali; solo in originale. Per ulteriori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>